

2. Il Portogallo e l'esplorazione dell'Africa

La Penisola iberica alla vigilia delle esplorazioni

I viaggi d'esplorazione e la conquista dei nuovi mondi furono un'impresa collettiva che mobilitò l'intera Europa, tuttavia nella loro fase iniziale i protagonisti furono due regni cristiani della Penisola iberica: la Castiglia e il Portogallo. La penisola iberica era stata caratterizzata nel corso del Medioevo dalla compresenza di popoli, culture e religioni diverse (cristiani, musulmani, ebrei), quindi l'identità dei regni cattolici, spinti dall'idea di crociata, era stata segnata dalla lotta contro i vicini islamici. Almeno in un primo tempo le spedizioni navali oltre lo stretto di Gibilterra furono una sorta di prosecuzione della *Reconquista* e della lotta contro i musulmani a cui si accompagnò la volontà di proselitismo: al di là del mare vi erano popoli ancora pagani ai quali bisognava portare l'annuncio del Vangelo.

Le motivazioni religiose si intrecciarono a quelle economiche. I musulmani erano non solo gli infedeli, ma anche gli scomodi intermediari che, sui due capi opposti del Mediterraneo, in Marocco e in Turchia, controllavano gli sbocchi commerciali di due fra le merci più richieste dagli Europei: l'oro e le spezie. In Europa alla fine del Trecento la mancanza dell'oro era avvertita come un drammatico problema non solo economico, ma politico. L'oro africano era diventato ancora più importante sul finire del Medioevo, quando la produzione delle miniere europee si era esaurita e gli scambi commerciali con l'Oriente richiedevano come merci di scambio per acquistare i prodotti di lusso dell'Asia i metalli preziosi. La maggior parte dell'oro che circolava in Occidente proveniva fin dall'antichità dal centro dell'Africa, attraversava il Sahara trasportato da carovane musulmane che facevano tappe in oasi come Timbuctu prima di arrivare ai porti marocchini dove erano attraccate le navi dei cristiani (mercanti di Barcellona, Genova, Firenze, Venezia). Le spezie provenienti dall'Asia orientale venivano invece acquistate dai mercanti europei, soprattutto italiani, nelle città musulmane dell'Egitto e della Siria: Alessandria, Antiochia. La conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi (1453) cambiò in parte la situazione nel Mediterraneo e per i mercanti e i governi fu un duro colpo, anche perché all'inizio del Cinquecento i Turchi avevano raggiunto anche l'Egitto ed il Maghreb, occupando tutti gli sbocchi sul Mediterraneo e monopolizzando il commercio delle spezie. I traffici europei nel Mediterraneo orientale divennero così sempre più difficili.

Anche i progressi delle tecniche di navigazione svolsero un ruolo fondamentale nell'espansione europea. Accanto alla bussola, si aggiunsero l'astrolabio, strumento utilizzato per la localizzazione della stella polare, il quadrante e la balestriglia, utilizzati per calcolare la latitudine in mare e per determinare la posizione della nave. Inoltre non solo vennero realizzate nuove carte nautiche e tavole trigonometriche, ma furono fatte importanti ricerche sulla costruzione di navi per migliorarle e adattarle alle nuove esigenze. La caravella fu la protagonista delle esplorazioni: nave leggera, maneggevole, piuttosto piccola, mossa dal vento grazie a una nuova velatura (vela latina e vela quadrata). Le caravelle impiegate a partire dal 1440 e nella prima fase della scoperta della costa africana vennero poi abbandonate o usate solo per le perlustrazioni a favore di grandi galeoni, più utili per i viaggi lunghi e armati anche di cannoni. Queste motivazioni riguardavano l'Europa nel suo insieme, ma i regni iberici, per

la loro storia e per la loro collocazione geografica, avevano una posizione privilegiata che li rese i più attivi promotori delle esplorazioni geografiche.

Il Portogallo e l'Atlantico. L'esplorazione delle coste africane.

Mentre i Castigliani e gli Aragonesi dovevano ancora combattere all'inizio del Quattrocento contro i musulmani sul territorio spagnolo, in Portogallo la Reconquista era finita da tempo con la conquista dell'Algarve nel 1249 ed i mori erano presenti dall'altra parte del mare. Fu quindi il Portogallo, piccolo stato che contava circa mezzo milione di abitanti, ad aprire una nuova fase storica. Avendo poche possibilità di sviluppo economico nell'agricoltura e nella pastorizia, mentre, per la posizione geografica, trovava aperte le vie del mare, in particolare quelle atlantiche, l'espansione in quella direzione fu un fatto naturale per la società portoghese. Un ruolo determinante fu ricoperto dalla dinastia degli Aviz. Alla morte di Ferdinando I (1367-1383), che non aveva lasciato figli maschi, dopo una guerra civile avvenuta tra il 1383 e il 1385, il figlio illegittimo di Pietro I (1357-1367) fece valere i propri diritti ereditari su quello legittimo di Castiglia e fondò, come Giovanni I (1385-1433), la nuova dinastia degli Aviz, dal nome dell'ordine di cavalleria (Ordine di Aviz) di cui era stato Gran maestro. Appoggiato dai mercanti e da una larga parte della popolazione fu nominato re il 6 aprile del 1385. La nuova dinastia, tuttavia, non fece altro che continuare l'attività economico-commerciale che i suoi predecessori, soprattutto re Dinis (1279-1325), avevano iniziato.

Uno dei figli di Giovanni I, il principe Enrico, inizia a dare impulso allo studio scientifico e al perfezionamento tecnico della navigazione. Enrico detto appunto il Navigatore (1394-1460), raccolse intorno al 1420 nella sua residenza di Sagres, all'estremità sud-occidentale del Portogallo, un'accademia di esperti e studiosi per organizzare e coordinare i viaggi e le esplorazioni lungo le coste africane. Inizialmente le imprese portoghesi puntarono all'oro del Maghreb, al pepe e all'avorio africani. L'esplorazione delle coste occidentali dell'Africa aveva comunque come obiettivo primario di raggiungere i paesi produttori di spezie: circumnavigando il continente africano si sperava infatti di raggiungere direttamente l'Asia orientale, da dove provenivano le spezie, anche se non tutti erano d'accordo sul fatto che esistesse un collegamento marittimo fra oceano Atlantico e oceano Indiano. Prima di queste imprese, infatti, il continente africano era noto solo in parte, era creduto molto più corto e veniva disegnato come un corpo tondeggianti che comprendeva solo la parte settentrionale. L'Africa sub-sahariana era quasi del tutto sconosciuta e le poche e confuse notizie sull'Etiopia collocavano là il regno cristiano di Prete Gianni. Questa credenza aveva costituito un ulteriore stimolo alle esplorazioni: se alle spalle dei musulmani d'Africa si trovava un regno cristiano bisognava raggiungerlo e, con il suo appoggio, combattere il nemico musulmano. Furono anche questi errori che incoraggiarono i navigatori all'esplorazione delle coste africane.

L'espansione portoghese iniziò con la presa di Ceuta nel 1415. La Reconquista in Portogallo si era conclusa nel 1249 e i nemici tradizionali, i musulmani, andavano cercati al di là dello stretto di Gibilterra. Ma perché il Portogallo decise di occupare stabilmente un porto africano? Diversi sono i motivi: strategici, politici ed economici. In primo luogo l'intenzione del Portogallo di crearsi una base per la penetrazione e la conquista del Marocco, tagliando la strada alla Castiglia in Africa. Inoltre la presenza di una base d'appoggio sulla costa africana rappresentava non solo una difesa del commercio portoghese dagli attacchi musulmani, ma un

modo per proteggere la costa del Portogallo dalle invasioni provenienti dall’Africa. Non bisogna tralasciare, infine, l’intenzione di controllare il commercio carovaniero attraverso il Sahara, il cui centro più importante a ovest era rappresentato da Tripoli. Ma il solo possesso di Ceuta significava poco perché l’epicentro del commercio musulmano si spostò da Ceuta ad altre città e di conseguenza le vie carovaniere non finirono sotto il controllo portoghese. Il Portogallo adottò perciò la doppia politica di espandersi verso il Marocco e di avanzare lungo la costa africana. Tra il 1418 e il 1425 vi fu la colonizzazione dell’arcipelago di Madeira; tra il 1424 e il 1425 si ebbe il tentativo di conquistare l’isola Gran Canaria, domando la resistenza degli indigeni. Si scatenò così un aspro conflitto con la Castiglia che rivendicava la sovranità su tutte le isole Canarie, comprese quelle ancora non conquistate o colonizzate.

Tra il 1427 e il 1452 furono scoperte e occupate le Azzorre. Fu un evento straordinario poiché queste isole si trovavano molto al di fuori della rotta fino ad allora battuta, in mezzo all’Atlantico ed erano, perciò, molto difficili da raggiungere anche a causa delle correnti e dei venti. Nel 1433 il principe Enrico tentò di nuovo di impossessarsi delle isole Canarie e per la prima volta fu interpellato il Papa da entrambe le potenze, Castiglia e Portogallo, a sostegno dei loro diritti. Enrico non fu accontentato dal Papa che emanò una bolla, *Romani Pontificis*, nel 1436 con la quale sosteneva i diritti della Castiglia. Anche se Enrico fallì nell’impresa, più fortunato fu un membro della sua corte, Gil Eanes, che nel 1434 doppiò il Capo Bojador. Il passaggio di Capo Bojador significò non solo l’abbattimento di una barriera geografica, costituita da una costa pericolosa fatta di scogli e di bassi fondali, ma anche di una barriera psicologica, cioè la paura degli esploratori per ciò che li attendeva al di là. Si diceva infatti che ci fosse un deserto inaffrontabile e delle violenti correnti che non avrebbero più permesso il ritorno. Molteplici erano i motivi che spingevano Enrico a continuare l’esplorazione della costa africana. Il primo di questi motivi era il voler conoscere le terre che si trovavano al di là delle isole Canarie e del Capo Bojador; il secondo risiedeva nella speranza di commerciare con nuove genti; il terzo era il desiderio di scoprire fin dove si spingeva la potenza dei musulmani; il quarto la ricerca di alleati cristiani o meglio del regno cristiano di Prete Gianni. Il quinto era la conversione di anime per estendere la fede cristiana.

Così nel 1441 Antão Gonçalves, raggiunto poi da Nuno Tristão, toccò il Capo Bianco e furono catturati i primi schiavi, nei quali si vedeva una ragione concreta ed economica di quei pericolosi viaggi. Enrico, scorto l’interesse da parte di una grande quantità di uomini d’affari, non solo si fece conferire nel 1443 dal re, suo fratello Pietro, il monopolio per i viaggi a sud di Capo Bojador ma ottenne dal Papa una bolla in cui si riconoscevano quei diritti: solo con il suo permesso (licenza) e dietro versamento del quinto di ciò che le navi caricavano sarebbero stati ammessi i viaggi intrapresi da altri. Nel 1446 il privilegio di monopolio fu esteso alle isole Canarie, sulle quali tentò di affermare il proprio dominio contro le pretese della Castiglia. Tra il 1443 e il 1446 si ebbero diverse spedizioni che andarono alla ricerca di schiavi e altre che portarono alla scoperta di diverse terre: nel 1443 Nuno Tristão fece vela fino ad Arguim, dove nel 1461 sorgerà una filiale portoghese per il commercio degli schiavi e la raccolta dell’oro, e alle isole di Heron; nel 1444 mentre egli raggiunse la Terra dei Neri, Dinis Dias scoprì Capo Verde e l’isola delle Palme (Gorée); nel 1446 Nuno Tristão e Alvaro Fernandes raggiunsero la foce del fiume Gambia e Capo Rosso. “

Dopo un breve periodo di stasi, nel 1455 Alvise da Cadamosto (1432-1488), un giovane nobile e mercante veneziano che giunse in Portogallo nel 1454 mentre era diretto nelle Fiandre, intraprese due viaggi dei quali ci ha lasciato una descrizione: egli si era associato al mercante genovese Antoniotto Usodimare (1416-1462) e aveva stipulato un’assicurazione. I due nel 1456 scoprirono le isole di Capo Verde, una scoperta che fu attribuita poi nel 1462 all’italiano Antonio de Noli, mercante genovese. I Portoghesi, che nel 1458 avevano occupato

in Marocco Alcaçer-Ceguer tra Ceuta e Tangeri per motivi economici e religiosi, alla morte del principe Enrico nel 1460 avevano raggiunto la Sierra Leone grazie ai viaggi di Pedro de Sintra. Il commercio e la navigazione continuarono come prima, anche se Alfonso V era comunque maggiormente orientato all'espansione in Marocco piuttosto che all'esplorazione lungo la costa africana. Negli anni tra il 1469 e il 1475 aveva dato in appalto la gestione dell'Africa e delle scoperte a un cittadino di Lisbona, Fernão Gomes, con il compito di scoprire ogni anno 100 leghe. Alla fine del contratto Gomes aveva scoperto la costa della Guinea fino al Capo di Santa Caterina, oltre l'equatore. Le località della costa della Guinea vennero chiamate in base ai nomi dei prodotti esportati dai Portoghesi in Europa: da ovest a est si susseguivano infatti la Costa del Pepe in Liberia, la Costa d'Avorio, la Costa d'Oro nel Ghana e quella degli Schiavi tra Togo e la Nigeria. Tra il 1471 e il 1473 furono scoperte le isole di São Tomé, Fernando Pó e Principe nel golfo di Guinea.

Durante il periodo tra il 1474 e il 1481 si ebbe un'intensificarsi della rivalità tra il Portogallo e la Castiglia sia negli affari interni che nell'espansione e nel commercio africani. Quando nel 1474 il re Enrico IV di Castiglia morì, si contesero la successione al trono la sorella Isabella, che era sposata dal 1469 con Ferdinando d'Aragona, e la figlia Giovanna alla cui mano aspirava suo zio Alfonso V. Ne scaturì una guerra che durò dal 1475 al 1479, al termine della quale fu negoziato il trattato di Alcaçovas, approvato anche dal papato, che regolava sia le questioni matrimoniali fra le due dinastie sia le loro rivendicazioni nell'Atlantico: la regina Isabella riconosceva il monopolio portoghese in tutti i territori a sud delle isole Canarie, le quali divennero definitivamente castigliane. Il Portogallo era ora pronto a riprendere lo sviluppo del commercio e l'avanzata lungo la costa africana, che era stata interrotta nel 1475. Alfonso V morì il 28 agosto del 1481 e gli affari passarono nelle mani di Giovanni II (1481-1495), "il principe perfetto che guardava a Sud e ad est". Egli non solo assunse in prima persona la direzione del commercio, riservando alla Corona il monopolio dell'importazione di oro, schiavi, spezie e avorio, ma finanziò la costruzione nel 1481 del forte São Jorge da Mina sulla Costa d'Avorio, che sarebbe servito come centro commerciale per il traffico con le varie aree della costa e come base di approvvigionamento per le spedizioni dirette all'esplorazione della costa africana più a sud. Furono così ripresi i viaggi lungo le coste e, benché le fonti non siano molto chiare, queste navigazioni sono facilmente ricostruibili grazie all'archeologia, perché i capitani delle spedizioni dovevano piantare nei punti più importanti dei pilastri (croci) di pietra (padrões) che portavano un'iscrizione e lo stemma portoghese. Il capitano Diogo Cão scoprì tra il 1482 e il 1484 il Congo, di cui visitò il regno.

Giovanni II credeva di essere giunto al mare d'Arabia, ma quando si rese conto che la costa africana si estendeva ancora a sud diede il via, a partire dal 1487, ad un piano articolato in vari punti: il suo piano era di spingersi all'interno del continente africano, di allestire una nuova spedizione (comandata da Bartolomeu Dias), che sarebbe arrivata oltre l'ultimo approdo di Cão, superando il Capo di Buona Speranza, e di stabilire contatti con l'Oriente via Mediterraneo e Levante. Il primo punto mirava all'acquisizione di informazioni sull'Africa centrale: oltre che con il Congo si stabilirono rapporti con il regno del Benin e si tentò di costruire un forte alle foci del Senegal, inserendosi nella politica del sovrano locale, ma i tentativi non ebbero successo. Per quanto riguarda il secondo punto Bartolomeu Dias riprese nel 1487 l'esplorazione della costa africana verso sud, superò la zona raggiunta da Cão e, ostacolato per ben tredici giorni da una tempesta, approdò sulla costa sud-orientale dell'Africa, a Massel Baj. Era stato trovato il passaggio dall'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano attorno all'Africa meridionale. Dopo qualche giorno di rotta ad est fu costretto dal suo equipaggio a tornare indietro e nel viaggio di ritorno si fermò al Capo Tempestoso, come egli lo chiamò, poi ribattezzato da Giovanni II come "Capo di Buona Speranza".

Mentre si tentava di penetrare in Africa e Dias esplorava la costa meridionale del continente, Giovanni mise in atto il terzo punto del programma: nel 1497 due uomini, Afonso de Paiva e Pero da Covilhã, si misero in viaggio per raggiungere l'Oriente e il Prete Gianni (l'Etiopia) seguendo il Mediterraneo e il Mar Rosso, travestiti da musulmani. Afonso de Paiva portava lettere di Giovanni II a Prete Gianni, che allora si soleva identificare con il Negus dell'Etiopia; Pero da Covilhã, un avventuriero esperto di lingue, aveva il compito di informarsi sulle Indie. Al Cairo si separarono: Paiva morì prima di arrivare in Etiopia, Covilhã proseguì per mare per l'India, esplorò la costa del Malabar, raccolse informazioni sul mercato delle spezie e, sulla via del ritorno, visitò il Golfo Persico e la Costa dell'Africa orientale. Infatti in un resoconto, inviato nel 1490 dal Cairo a Lisbona tramite un ebreo che lo aspettava lì su ordine del re, non solo menziona l'importanza di Calicut come centro di mercato per ogni tipo di spezie, ma asserisce di essere stato a Sofala, lungo la costa orientale dell'Africa, località che poteva essere raggiunta dalla Guinea solo circumnavigando l'Africa. Covilhã si diresse, al posto di Paiva, in Etiopia, dove fu ricoperto di onori, si sposò, ma non ottenne mai dall'imperatore d'Etiopia il permesso di ripartire.

Il ritorno di Bartolomeu Dias e il rapporto di Pero de Covilhã con informazioni sulla produzione di spezie dell'India e sulla costa africana (ammesso che questo resoconto sia giunto nelle mani del re, il che non è certo) avrebbero dovuto stimolare lo sfruttamento di queste notizie; invece trascorsero più di otto anni prima che la successiva spedizione, quella di Vasco da Gama, raggiungesse l'India. Probabilmente questo lungo intervallo fu causato dai numerosi problemi del Portogallo: gli aspri conflitti in Marocco tra il 1487 e il 1488; la morte di Alfonso, figlio del re e suo erede al trono, nel 1491; l'emigrazione in Portogallo degli Ebrei espulsi dalla Spagna nel 1492; la scoperta dell'America da parte di Colombo con la conseguente necessità di chiarire la situazione legale con la Spagna e di difendere i diritti portoghesi. La questione venne risolta con il Trattato di Tordesillas del 1494, seguito alla bolla Inter Coetera di Alessandro VI del 1493. Con questo trattato veniva ribadito il confine portoghese del 1479 (Trattato di Alcaçovas) e veniva imposta come linea di demarcazione il meridiano che passava a 370 leghe a ovest delle isole di Capo Verde, dando al Portogallo il diritto di rivendicare il Brasile, che doveva ancora essere scoperto.

Verso le Indie.

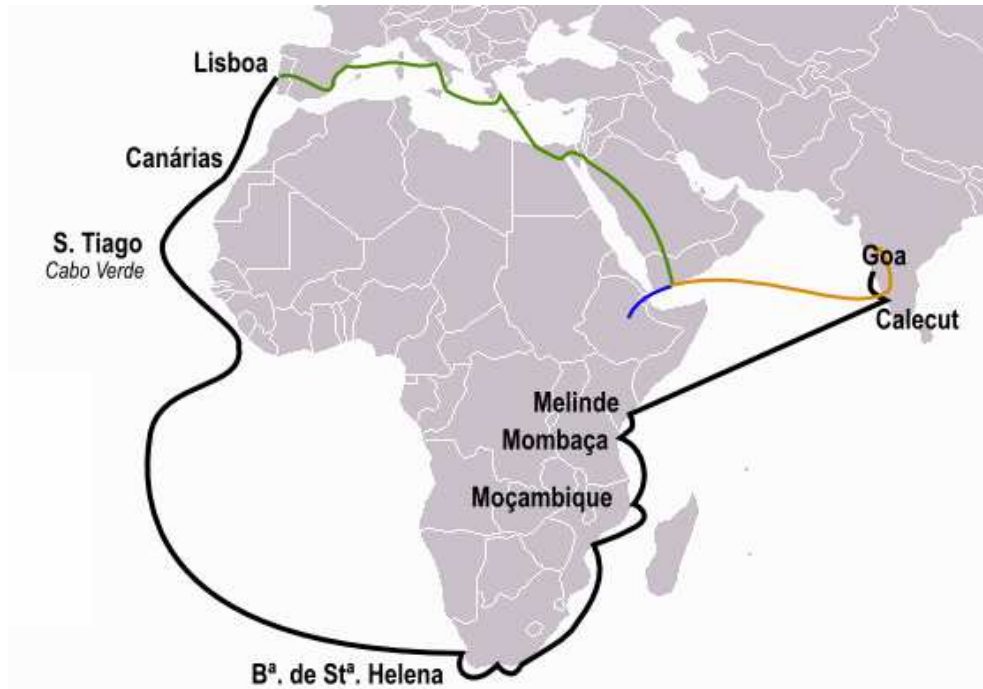
Vasco da Gama salpò il giorno 8 luglio 1497 con 4 navi e 170 uomini. I suoi obiettivi erano chiari: doveva aprire la via delle Indie, raccogliere informazioni sui mercati delle spezie orientali, prendere contatti e stipulare trattati di pace e di alleanza con i sovrani cristiani. La sua era una missione essenzialmente esplorativa, non un viaggio commerciale. Il re gli diede lettere per il Prete Gianni e per il Samorin di Calicut, ma non era stato bene informato sui costumi orientali, infatti portò con sé doni e merci da scambiare che potevano essere più utili nei rapporti con l'Africa che con l'India, dove era costume che il visitatore portasse sontuosi omaggi ai sovrani. Dopo uno scalo alle isole del Capo Verde, Vasco da Gama, guidato da Bartolomeu Dias, proseguì verso sud e doppiò il Capo di Buona Speranza, risalì la costa orientale dell'Africa. Nel Natale del 1497 raggiunse una terra che da allora fu chiamata Natal. Dopo una sosta di un mese, essendo quasi tutto l'equipaggio malato di scorbuto, da Gama raggiunse il 2 marzo 1498 la città di Mozambico: qui entrò in contatto con i primi mercanti musulmani che dominavano i traffici su quell'oceano e con una nuova realtà, quella delle città costiere dell'Africa orientale dove gli elementi arabi e persiani convivevano con quelli della cultura africana. La ricchezza di queste città si basava sul commercio con le Indie e i Portoghesi vennero subito visti come concorrenti: infatti sia a Mozambico che a Mombasa

dovettero subire gli attacchi della popolazione locale. A Malindi, invece, il sovrano, che era musulmano, si rivelò molto amichevole, in quanto cercava un alleato contro Mombasa e fornì a Vasco da Gama un famoso pilota musulmano, Ahmed Ibu Madgid, che lo condusse in India.

I Portoghesi sbarcarono il 20 maggio a Calicut, lungo la costa del Malabar, e qui incontrarono due mori di Tunisi che, sbalorditi e non entusiasti della loro presenza, chiesero in spagnolo che cosa li aveva spinti fin lì e la risposta fu che essi cercavano i cristiani e le spezie. La ricerca dei cristiani era così ossessiva che gli indiani vennero considerati dei cristiani per il solo fatto che non erano musulmani e onoravano le immagini, anche se le loro immagini sacre e le statue avevano tante braccia. Accanto allo scopo religioso c'era lo scopo politico di trovare un alleato contro i musulmani e quello economico di trovare nuovi mercati e nuove merci grazie al sostegno delle popolazioni cristiane. Il Samorin, irritato per i regali di poco conto ricevuti, non lo accolse benevolmente e poco dopo nella città, per incomprensioni e malintesi con gli indiani, ci furono degli atti di violenza nei confronti dei Portoghesi, causati dai mercanti musulmani che avevano detto al re che i "Franchi", così chiamavano i Portoghesi, erano dei ladri venuti per fare razzie. Nonostante tutto i Portoghesi ebbero la possibilità di fare un piccolo carico di spezie e ricevettero una lettera per il loro re, con la quale il Samorin gli offriva pepe, cannella, chiodi di garofano, zenzero e pietre preziose in cambio di oro, argento, corallo e porpora. Il viaggio di ritorno fu molto più difficile e lungo di quello dell'andata a causa dei venti contrari e dello scorbuto che decimò l'equipaggio. Nell'estate del 1499 solo 2 navi e 55 uomini giunsero a Lisbona. La notizia del ritorno della spedizione produsse eccitamento, in quanto Vasco da Gama aveva portato a termine il primo viaggio di congiunzione via mare fra l'Occidente e l'Oriente. La vita economica e sociale del mondo sarebbe profondamente mutata in seguito all'apertura di questa nuova rotta commerciale

Il successo di Vasco da Gama diede subito inizio all'allestimento di una seconda spedizione e per evitare le difficoltà incontrate da Vasco da Gama in Oriente si allestì una flotta, affidata a Pedro Alvares Cabral, che contava 13 navi e oltre 1.200 uomini, tale da mostrare la forza del Portogallo, gettare le basi del commercio con l'Est e istituire relazioni diplomatiche con il Samorin e gli altri sovrani. La spedizione salpò il 9 marzo 1500 e spinta dai venti, dopo aver superato le isole di Capo Verde, il 22 aprile avvistò una nuova terra, che all'inizio fu chiamata Terra della Vera Croce, poi Santa Cruz, infine Brasile, per il legno che fu il primo prodotto commerciale. Per annunciare la scoperta Cabral mandò una nave dal re Manuel I che inviò nel 1501 una squadra di 3 navi destinate all'esplorazione. Il 2 maggio Cabral ripartì e raggiunse l'India il 13 settembre. L'immediata conseguenza di questa impresa fu la fondazione di un impero marittimo portoghese dall'Africa all'Estremo Oriente e, più lentamente, di un impero di terra in Brasile.

Il viaggio di Vasco da Gama



(in nero il percorso marittimo di Vasco da Gama, in verde, blu e arancio il viaggio di Afonso de Paiva e di Pero da Covilhã)



UNIVERSITÀ DI PISA, CORSO DI LAUREA DI SCIENZE PER LA PACE
Materiali di studio per l'insegnamento di
"Europa e mondo dall'età moderna all'età contemporanea"
(prof. Marco Della Pina)